

CNIDARI

Cladocora caespitosa (Linnaeus, 1767)

sinonimo Madrepora caespitosa (Linnaeus, 1767)

regno animali

fam. Faviidae



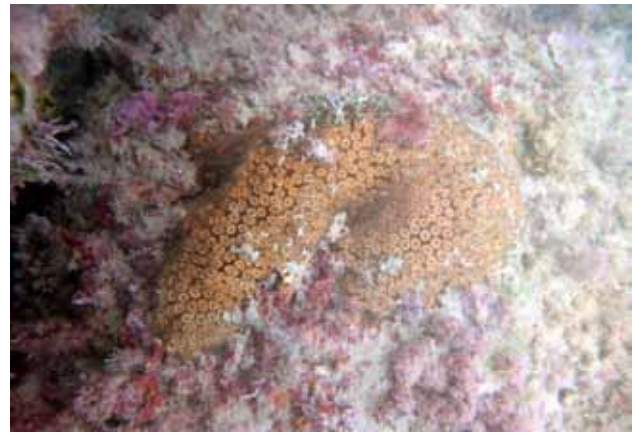
Fonte immagine Sub Rimini Gian Neri - www.biologiamarina.org

Tra i madreporari che si possono incontrare sui fondali marini mediterranei *Cladocora caespitosa* è quello più appariscente e voluminoso.

Si tratta di un Antozoo che forma colonie arrotondate (da 10-15 centimetri fino a 50 - 60 centimetri di diametro) o allungate, a forma di cuscino o di basso cespuglietto (alte dai 10 ai 15-20 centimetri), dove ogni polipo rimane ben evidente, con la sua corona di tentacoli giallo - bruni, o comunque dai colori smorti. Il colore delle colonie è spesso in funzione della presenza, nei tessuti della colonia stessa, di alghe unicellulari (zooxantelle).

Lo scheletro, grosso e arrotondato, è formato da materiale calcareo e quello di ogni singolo polipo è costituito da una sorta di tubo (il calice che contiene il polipo), distaccato dagli altri nella sua parte apicale e chiamato polipierite. I calici sono vagamente paralleli e rivolti verso l'alto.

Come altri antozoi, quest'animale si ciba di particelle alimentari, catturate con i tentacoli, sfruttando comunque in piccola parte anche sostanze che vengono prodotte dalle alghe simbionti.



Fonte immagini in alto da sinistra foto E. Monaci e foto S. Bava. In basso foto Sub Rimini Gian Neri - www.biologiamarina.org

Vive generalmente a basse profondità (6-20 metri), e si incontra nei fondali rocciosi, come quelli ricoperti dalle alghe fotofile, ma si può osservare occasionalmente anche a profondità rilevanti (oltre i 100 metri) dove la simbiosi con le alghe può venir meno. In generale forma classici aggregati di polipi (colonie) distribuiti irregolarmente o a piccoli gruppi sul fondale. Questi organismi possono svilupparsi anche su altri substrati come grosse rocce o massi. La crescita dei polipi è piuttosto lenta e la colonia può essere molto longeva, superando i 50 anni di età. Le pareti del calice sono quasi parallele e mostrano all'esterno piccole e sottili, ma evidenti coste sviluppate in lunghezza. I setti sono piuttosto dentellati al margine e si alternano larghi e sottili. Generalmente sono numero compreso tra i 30 ed i 40.

Si tratta di una specie particolarmente sensibile al riscaldamento delle acque marine di superficie. Durante periodi estivi eccessivamente caldi e con poco o nullo rimescolamento delle acque dovuto a limitati moti del mare può infatti verificarsi la sofferenza di intere colonie o la loro morte. In questo ultimo caso, le colonie che si osservano sul fondale possono apparire biancastre per via della degradazione dei tessuti che lascia allo scoperto il solo scheletro di carbonato di calcio. In questo caso sono soprattutto le grandi colonie a dover sopportare i danni maggiori, mentre le piccole colonie riescono spesso a riprendersi. Questa specie è endemica del Mar Mediterraneo e diffusa pressoché lungo le coste di tutto il bacino. È segnalata praticamente anche lungo le coste di tutte le regioni costiere italiane.



Fonte immagine Sub Rimini Gian Neri - www.biologiamarina.org

La sua diffusione varia in ragione delle condizioni ambientali e della presenza degli habitat nei quali si trova. In alcune zone può essere abbondante, mentre in altre relativamente rara.

Anche se le attività antropiche, come la pesca o la costruzione e il posizionamento di manufatti in mare, possono arrecare danni gravi a questi organismi.

Il rischio maggiore per la loro sopravvivenza sembra essere rappresentato però dal riscaldamento globale. Ci sono stati anni particolarmente caldi che hanno portato alle estese morie di esemplari di questa specie, ma la tendenza al riscaldamento del mare ha portato anche ad un aumento delle malattie e all'acidificazione delle acque marine che interagisce con la deposizione del carbonato e quindi degli scheletri di questi organismi.

La specie è ancora relativamente diffusa ma occorre monitorare attentamente le popolazioni mediterranee. Si tratta di una specie che si distingue abbastanza bene da altre per via della sua forma rialzata e arrotondata e per l'aspetto delle colonie, compatte e con i polipi disposti in maniera piuttosto ordinata. I giovani esemplari possono apparire simili ad un primo sguardo alla specie *Oculina patagonica*, introdotta nel Mediterraneo da qualche anno.

Quest'ultima, però, appare più incrostante e quasi mai rialzata.

Attenzione la scheda potrebbe contenere lievi inesattezze o imprecisioni in quanto non è stata ancora controllata da un esperto dello specifico gruppo sistematico cui appartiene la specie descritta.